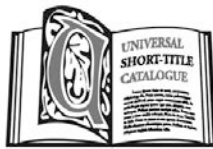




BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

ALESSANDRI CAIO BALDASSARRE OLIMPICO, *Camilla opera molto dilettevole alla gioventù amorosa. Nella quale si contiene sonetti, ottave, capitoli, e strambotti. Nuovamente ristampata, e con somma diligenza corretta*, Trento, Giovanni Parone, [tra il 1681 e il 1728].

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 79

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/280>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. T. T. d. 147

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1626176

D 1626144

Stca

I l-op d 79

Nel

Nuo

INB

12

CAMILLA

OPERA MOLTO

DILETTEVOLE

alla Gioventù Amorosa.

Nella quale si contiene Sonetti, Otta-
ue, Capitoli, e Strambotti.

*Nuouamente ristampata, e con somma
diligenza corretta.*



IN BASSANO, ET IN TRENTO,

Per Giouanni Parone,

Con Licenza de' Super.

SC

N

E

M

Pe

V

F

SONETTI , STRAMBOTTI ,
E CANZONI.

SONETTO.

Manda Giove supremo dal chiar Regno
Pindaro, Anacreonte, Apollo, Orfeo,
Virgilio, Omero, Oratio, Lino, Alceo,
Tamira, Marfia, Anfione, e Ouidio degno,
E manda per laudar tuo bel disegno
Zefiro, Arion, Demodoco, Museo,
Filomo, con Misen, David Hebreo,
Le noue Muse con sottil ingegno.
Manda Aristotil, Socrate, e Platone,
Bianco, Periandro, e il gentil Mitileno,
Demostene, & Eschine, e Cicerone
Per laudar di CAMILLA il bianco seno,
Manda Chilon, Cleobolo, e Salomone,
Che in terra nõ fo' io, ma ogn'vn vien meno.

STRAMBOTTI.

Venga a scoltar la risonante cetra
Ogni spirito humano alto, e diuino,
Vengano dalla valle ombrosa, e tetra
L'alme, al cantar adorno, e pellegrino,
Vengano monti, colli, & ogni pietra,
Fiumi, fontane, e appresso ogni augellino
Venga ascoltar le lodi di costei,
Il ciel, la terra, huomini, e homei.
Donne mie care, giouinette, e belle,
Floridi amanti, appassionati, e mesti,

4
Annose vecchie, à Cupido ribelle;
Fanciulli semplicetti, al giocar presti;
A le superne rilucenti stelle,
Spirti infernal a me spietati alpestri
Venite ad ascoltar in cortesia
Le lodi dell' eccelsa Donna mia.

L'Amante non vuol amar se non Camilla.

A Mi ciascun qual Donna brama, e vuole;
O gemma di Caldei, de l'Indo, ò Perfi,
Ch'io son disposto con fatti, e parole
Celebrar questa con mia prosa, e versi,
Più bella assai che 'l radiante Sole,
A cui il miser mio core in van gli offerfi,
E si foauemente mi diffilla,
Ch'altra non posso amar se non Camilla.

Pensa l'auar d'accumular danari,
Pensa il Soldato a fatti d'arme, e guerra;
Pensano spesso al vento i Marinari.
Pensa il saggio Aratore arar la terra,
Pensa la madre a i suoi figliuoli cari,
Il finto amor pensa, e sempre se erra,
Pensa sol il mio cuore, ogn' hor vacilla
Di laudar l' eccelsa alma Camilla.

L'honesto gratioso, e chiaro lampo
Di questa che 'l ciel ferma con vn cenno;
Ogni amoroso euor fa viuer franco,
Amor

Amor prende da lei consiglio, e cenno,
Mai di seruirla alcun si vede fianco,
Più bella donna gli altri cuor non fenno,
Tanta dolcezza dal bel volto piove,
Che fa stupir il Ciel quando si moue.

A Camilla bella.

O Vunque iermo l'occhio, ò volto, ò giro;
Sempre mi par di rimirar costei,
E se per sorte vn'altra donna miro,
Per certo mi par sempre veder lei,
A talch'io piango sempre, ardo, e sospiro;
Crescer vedendo gli amorosi homei,
E se dell'occhio scopro la pupilla,
Ogni cosa mi par che sia Camilla.

A Camilla gratiosa.

O Rsi, Tigri, Leon, Serpenti, e Draghi,
Falcon, Aquile, Astor, Tassi, Auoltori;
Cerbero, Rodomonte à nuocer vaghi,
Atreo, Tieste colmi di furori,
E quanti spirti stanno a negri laghi,
Ch'empion l'inferno di crudei rumori;
Diuerterian pietosi Mario, e Scilla
Se contemplasser gl'occhi di Camilla.

Se ritornasse d'Ercole Dianira,
E la superba Greca, ò la Romana;

Se quella per cui Appollo ancor sospirà
 Tornasse più pietosa, ancor più humana,
 Se Cleopatra costretta dall'ira
 Tornasse, e seco Venere, e Diana,
 Potrebbe ogn' una di costoro ancillà
 Esser appresso gli occhi di Camilla.

La fronte di costei, gli aurati crini,
 Le colorite guancie, i vaghi lumi,
 Gli eburnei denti, e labbri corallini,
 Il petto con gli angelici costumi,
 La golla, i cigli, i gesti pellegrini
 Farian fermar il sol, le stelle, e i fiumi;
 Perche di tanta gratia il Ciel sortilla,
 Che non si troua eguale alla Camilla.

A Camilla bella:

SE per forte costei mi guarda un poco,
 Per gran dolcezza tutto uengo in giaccio;
 Ardo sì forte, ch' io passo il fuoco,
 Del qual nutrisco sempre, e non disfaccio;
 E sempre mi ricordo di quel loco,
 Doue mi prese con soaue laccio,
 Questa fiamma d'amor, questa fauilla;
 Detta per nome l'inclita Camilla.

Poiche sforzato sòn douer cantare,
 Che non mi uale a uostri preghi scusa;
 Prego ciascun, che mi uoglia ascoltare;
 Che

Che non dirò della crudel Medusa;
Ma di costei, che in terra non hà pare;
Qual per darmi tormento s'è rinchiusa,
E se per arte la mia mente grilla,
D'altro non canterò, che di Camilla.

Se per strada uà la mia Signora,
Honor gli fanno gl'huomini, e le pietre;
Dal cielo i raggi la sublima, e honora,
Apollo, & Anfion suonan le cetre,
Ogni spirito human costei adora,
Con l'alme tormentate, ombrose, e retre;
Corron gl'augelli, e par cosa diuina,
Sol per ueder costei quando camina.

Delle bellezze di Camilla.

O Volto, non già uolto, anzi chiar Cielo;
O occhi, non già occhi, anzi due stelle;
O cigli, non già cigli, anzi chiar telo;
O guancie, non più guancie, ò rose belle,
O caldo petto, anzi indurato gelo,
O dolce pome al uoler mio ribelle,
O crini aurati, anzi per me catene,
Mercè del dolor mio, delle mie pene.

Partenza.

Non dirò più Madonna, perche temo;
Che 'l canto mio à uoi non sia molesto;
Mi parto, e nel partir cantando tremo,

A 4 Che

8
Che non posso mirar quel volto honesto ;
Lasciando il petto bianco, alto, e supremo ;
Il misero mio cor piagato, e mesto,
Mi parto, e pianger fò, mouendo i passi,
Fior, frondi, huomini, donne, alberi, e sassi.

Mattinata prima.

IO vò solingo meco ragionando
di quella, che nel cuor dipinta resto ;
Auuien ch'io son dalla gran doglia stanco ;
Dal fauor tuo a stracciarmi presto,
O quante fiate caminando io mando,
Mentre che penso al bel volto modesto,
O quante fiate dico all'empia stella,
Mercè, donna più lieta assai di quella.

Se porto gl'occhi fissi nella terra,
E se non guardo mai nessun in volto,
N'è causa il dolor mio, che in me si ferra ;
Che m'hà l'ardir, la forza, e il color tolto ;
E per si cruda, e dispietata guerra,
Agguaglio in viso vn'huom morto, e sepolto ;
Poi dico quanto posso al tuo hostelo
Mercè donna più bella oltra il suo velo.

Mercè domando, e sò ch'ella non sente ;
Perche lo dico più quando vò solo,
Mi scanso da quel loco ou'è la gente,
Per non far manifesto l'ampio duolo,

E ca-

9
E caminando vò così dolente ;
Dicendo à quell'ogn'hor in terra colo,
Per cui mi trema gl'occhi, & ogni pelo,
Mercè del vago, & honorato velo .

Partenza .

Madonna mi rincresce di partire,
Che mi è grato mirar tuo garto albergo,
Ma temo assai non ti rincresca vdire,
E l'amorosa face poni a tergo,
Per non infastidir, che infastidire,
Il canto non mi puol che quiui albergo;
Pur mi conuien partir, ah! sorte dura,
Che m'è consolation veder le mura .

Mattinata Seconda .

Quando haurò pace,quãdo sia quel giorno,
Che manchi il dolor mio,la pena acerba,
Quando veder potrò suo volto adorno
Di quella che nel petto il mio cor serba?
Quando sia mai che a chi mi stà d'intorno
Gl'incresea la mia fiamma alta, e superba?
Quando sarà, che possa hauer mai posa,
Madonna più dell'altre virtuosa .

Giorno non sarà, mai punto,ne hora,
Che 'l dolor mio possa trouar mercede,
Perche degno non son della Signora,
Ben che sia degna la mia falsa fede,
Chiunque la guarda di lei s'innamora ;

Camilla .

A 5

Per

Perche ogni gratia al bel fronte si vede,
 Taiche mai pace haura la pena ascosa,
 Madonna più dell'altre virtuosa.

Io non incolpo voi Madonna nõ,
 Che in voi non regnò mai punto d'asprezza,
 Ma vi risguardo, che degno non sò
 Fruir la immensa, e singolar bellezza,
 Si che lo stratio mio mancar non può,
 Non meritando hauer simil dolcezza,
 Pur spero hauer mercede, ahi dura cosa,
 Madonna più dell'altre virtuosa.

O quante fiate dico forsi, forsi,
 Che haura pietà di me l'alma mia stella,
 Deh perche già più presto non m'accorsì
 Di voi, che sete sì leggiadra, e bella,
 Poi dico ò miserel perche trascorsì
 Amar costei, di Febo par sorella,
 Perche sarete forsi a me pietosa,
 Madonna più dell'altre virtuosa.

Più gratiosa sete della Gratia,
 Ma non per questo spero hauer mai pace;
 Perche degno non son, nè hò audacia
 Soccorso dimandar della mia face.
 Qui giorno, e notte a tutte l'hor mi stratia;
 Stratio non dico, mi diletta, e piace,
 Quel che diletta à voi luce amorosa,
 Madonna più dell'altre virtuosa.

Da te mi parto, e 'l partir non mi piace;
 Ma dubito il cantar non ti rincresca,
 La'ciando il cuor, che nel tuo petto giace.
 Pregando sempre mai di quel non esca,
 Mi parto ò vaga donna, resta in pace,
 Viuendo lieta, grato'fa, e fresca,
 Mi parto contra voglia, ò forte alpestra,
 Che mi è grato veder la tua finestra.

Mattinata Terza.

Negar non posso, che non sij la prima
 Di quante donne mai nacquero al mōdo;
 Negar non posso, che non faccia stima
 Il ciel di te, del tuo volto giocondo;
 Negar non posso, che la mesta rima
 Non sparga le tue lodi a tondo a tondo;
 Negar non posso, che non sia formosa,
 Ma la tua crudeltà guasta ogni cosa.

Tu sei delle altre Donne il chiaro mete;
 Tu sei delle altre Donne il consallone,
 Tu sei trà l'altre Donne in le più perfette;
 Tu sei l'honor di tutte le persone,
 Tu sei dell'altre Donne delle accette;
 Tu sei dell'altre il pellegrin falcone,
 Tu sei più ch'ogni gemma pretiosa,
 Ma la tua crudeltà guasta ogni cosa.

Doue tu guardi fai nascer vn fiore ,
 Doue tu poni il piè formi vna stella ,
 Doue tu tocchi lasci vn grato odore ,
 E vn Tigre fai fermar con la fauella ,
 E doue vai con teco vien Amore ,
 E doue sei fai la conrada bella ,
 Tu sei dell' altre il giglio , il fior la rosa ,
 Ma la tua crudelta guasta ogni cosa .

Confermo che tu sei piena di gratia ,
 Confermo che sei piena di prudentia ,
 Dico che chi ti guarda mai non si fatia ,
 Di rimirar la tua real presentia ,
 Confermo che 'l Poeta nato in Tracia
 Non potria laudar tua reuerentia ,
 Confermo che tu sei tutta amorosa ,
 Ma la tua crudelta guasta ogni cosa .

Partenza .

Perche la notte è tempo di riposo ,
 Partir mi voglio , e non ti dar più affanno ,
 E se son stato troppo fastidioso ,
 Amor , e tua bellezza spinto m'hanno ,
 Mi parto dal bel volto gratioso ,
 Da gli occhi fatti nel superno scanno ,
 Mi parto , e benche parto il cor vi resta ,
 E buona notte hormai , ch' è cosa honesta ,

Il fine delle Mattinate .

VER.

13

V E R S I V A R I I .

DA bei voſtr'occhi v'ſcì il mio dolce amore,
 E dal mio dolce amor dolce deſire,
 E dal deſire il dolce ardore,
 E dal mio dolce ardor dolce languire,
 E dal dolce languir dolce dolore,
 E dal dolce dolor dolce morire,
 E dal dolce morir dolce contento,
 Che per voi tutto è dolce quel ch'io ſento .

Se per vn ſguardo , ò per vn rider finto
 Perſ' hò la libertà , di cui mi deggio ,
 Se non di me doler , che in preda vinto ;
 A cui mi deggio , onde laſſo vaneggio
 In carcer tetro , e crudo laberinto ,
 Doue ſentier per mio ſcampo non veggio ;
 Ch'è ſol di diuol , che me conſuma , e ferra ,
 Pace non trouo , e non hò da far guerra .

Troppo alta imprefa à ſeguirar mi poſi ,
 Non mi può trar di queſti aſpri martiri ;
 Felice me , ſe gli occhi à veder ſcoſi
 M'haueſſe nel mio petto , e 'l cor languire ;
 Non ſentirei , ma mai di cieli aſcoſi
 Segni qua giù da noi non può fuggire ,
 Ahi laſſo , che d'amor mi ſtruggo , e ſfaccio ;
 E temo , e ſpero , & ardo , e ſon vn ghiaccio .

Quel cieco Amor , che m'hà ne i lacci auuinto ,
 Sò che pietà non hà de'dolor miei .

Ma ristretto mi tien legato, e vinto,
Incarcerando oue sol d'aspri homei,
E d'affanni mi pasce, oue son spinto,
A tal che 'l viuer spiego, e piu vorrei
Morir, sol per vscir di questo impaccio,
E nulla stringo, e tutto il mondo abbraccio.

STRAMBOTTI.

Vicin che intorno sete in cortesia,
Piaciani ascoltar vn quarto d'hora,
Ch'io vengo à laudar la donna mia,
Della qual ciascun' alma s'innamora,
Par ben ch'ella non habbia in fantasia,
Che a torto senza causa vuol ch'io mora,
Pur non mi curo, poiche tu mia sei,
Perche laudando te riceua lei.

Chi volesse di te donna dir male
Saria priuato al tutto di ceruello,
Non fù, ne fara mai vn'altra eguale,
A te formata dall'antico pennello,
Piu che tutte le gioie al mondo vale
L'h'nesto parlar tuo gratioso, e bello,
Siche metta chi vuol pur mal tra noi,
Che'l cuore hò posto ne i begl'occhi tuoi.

Madonna non pensar, che quel che hò ditto,
Lo dicesse per te non pensar mai,
Io era dal dolor sì fianco, e afflitto,
Che

Che non volendo qui di te cantai,
 Guarda nel cuor, che c'è il tuo nome scritto,
 E nel mezzo scolpita entro vi stai,
 Pur se ti par, di me fa quel che vuoi,
 Che il cuore hò posto ne i begl'occhi tuoi.

Se altro non cerchi, che mia morte sola,
 Piglia il coltello, e dammi in mezzo il petto,
 Eccoti donna il capo, ecco la gola,
 Fammi in terra cader per più dispetto,
 Se l'occhi cerchi, che del pianto cola,
 Io me lo cauerò per tuo diletto,
 Se vuoi il fangue, che 'l mio corpo tiene,
 Io stesso m'aprirò tutte le vene.

STRAMBOTTI.

Son muto, e parlo, e quando piango rido,
 Son cieco, e veggio, palpo, e non hò senso,
 Son sordo, e sento, taccio, e sempre grido,
 Son priuo d'intelletto, e sempre penso,
 Ogn'vn m'inganna, e di niun mi fido,
 Nessun m'apprezza, e di cialcun hò il senso,
 Libero son, e son prigion d'ogn'vno,
 A tutti seruo, e non seruo à nessuno.

Amo chi me vuol mal, e chi mi nuoce,
 E chi mi ama di cuor veder non voglio,
 Seguio il fuoco, che m'abbruccia, e cuoce,
 E fuggo chi mi gioua, e mi ha in cordoglio;

A 8 lo

Che

Io canto à chi dispiaçe la mia voce ,
 E di chi mi tormenta non mi doglio ,
 La vita sprezzo, e l'empia morte chieggio ,
 Io posso hauer il meglio, e cerco il peggio ,
 Quel che non cerco à tutte l'hore trouo ,
 E quel che cerco ogn'hor non trouo mai ,
 Distaccio sempre , e sempre mi rinouo ,
 Dolor non sento, e son colmo di guai ,
 Quel ch'io non sò, lo veggio, gusto, e prouo ,
 Securamente aspetto , e temo assai ,
 Quel che cerco d'hauer non posso hauere ,
 Ho gl'occhi aperti , e non posso vedere .

Seguìto per mio ben vn dolce amaro ,
 Seguìto per mio male vn ghiaccio foco ,
 Da quel che non sà nulla il tutto imparo ,
 Vna crudel pietosa ogn' hora inuoco ,
 Io seruo vn liberal , prodigo , auaro ,
 Seguìto al mondo quel che non s'hà loco ,
 Seguìto per mio mal vn freddo caldo ,
 Vn fermo scoglio , che non sta mai saldo .

Seguìto chi mi fugge, e non si moue ,
 Aspetto sempre chi non mi vien dietro ,
 Io conto il diece , e mai non conto il noue ,
 Essaudito non son, mai non impetro ,
 Camino al luogo certo , e non sò doue ,
 Seguìto vn marmo dur fatto di vetro ,
 Mi bagno, e non m'innodo in fiume asciuto ,
 Fiorir la poma à vn'arbor senza frutto .

Vn mar di fuoco porto dentro il petto ,
 Di ghiaccio vn monte porto sopra il core ,
 Son dentro vn viuo fonte di diletto ,
 E stò afflitto tutto di dolore ,
 Per folti boschi vò senza sospetto ,
 Ne gl'occhi porto vn chiar nero splendore ,
 E per mia guida , scorta , feno , e duce ,
 Seguito vn chiaro sol ch'è senza luce ,

Vò caminando per vn monte piano ,
 E doue non c'è acqua sempre pescò ,
 Prendo tutto ogni cosa senza mano ,
 E doue non c'è nulla sempre inuesco ,
 Corro quanto più posso , e vò pian piano ;
 E stò nel Sol Leon , ch'è fresco fresco ,
 Beuo con voluntade , e mai hò sete ,
 E piglio il caldo vento con la rete .

Cerco vn che mangi , e che sempre digiuna ,
 E vò cercando vna Ninfa soprana ,
 Amo vna donna bella bianca , e bruna .
 E seguo vn' amalata , che stà sana ,
 Doue che 'l Ciel non è cerco la luna ,
 Amo vna donna mansueta , e strana ,
 Amo vna cosa vecchia , vecchia , e nuoua ,
 Vna che mi fa mal quando mi gioua .

Io volo sopra l'aria , e non hò ale ,
 E stringo tutto il mondo , e nulla abbraccio ,
 Io non posso morire , e son mortale ,

E stè

E stò à giacer in vn letto di ghiaccio,
 Cerco la medicina, e non hò male,
 Io cerco di slegarmi, e non hò laccio,
 E per mia trista, e dispietata forte,
 Cerco la vita mia doue è la morte.
 Merir mi sento, e tal morir m'è vita,
 E quando più mi struggo son gagliardo,
 Quanto più amor mi scaccia più m'inuita,
 Quanto più son nel ghiaccio all' hora ardo,
 Nessun mi offende, & hò mortal ferita,
 Correr non posso, e salto più che vn pardo,
 Hò quel che voglio, e d'ogni ben son priuo,
 Non sò se mai son morto, o pur sia viuo.

Sonetto Primo.

Gratia, virtù, prudenza, e cortesia,
 Vera honesta, suprema gentilezza,
 Costumi signoril, rara bellezza,
 Fede, speranza, e colma leggiadria,
 Eloquenza foauè, accorta, e pia,
 Real presenza, e gran piaceuolezza,
 Profonda humiltà, e gran fermezza,
 Mi spinge a laudar Madonna mia.
 Vn rider bel, vn mouer d'occhi vago,
 Vn graue passeggiar, vn star quieto,
 Vn'Arabico odor, di muschio vn' lago,
 Vn'adirar sì honesto, vn sdegno lieto,
 Pinta m'hà dentro al cuor sua bella imago,
 Vn'amor vero, vn sconsolat discretto.

Secondo Sonetto.

POiche la sorte mia vuol pur ch' io mora,
 Sol per amarti troppo con gran fede,
 Per domandar del seruir mio mercede,
 A te, che fosti, e sei la mia Signora,
 Almen dal caldo petto uscendo fora,
 L'alma, lo spirito, che in te sola crede,
 Che già ti feci vniuersal suo herede,
 Fosti alquanto più pia a chi t'honora.
 Aguisa il buon Martel, che Siracusa,
 Città frà l'altre antica, e generosa,
 Arder vedendo pianse senza scusa.
 Così Madonna al mio mal valorosa,
 Vedendomi morir non star rinchiusa,
 Ma piangi chi ti lascia sì famosa.

Sonetto Terzo.

DOppo la pioggia torna il tempo chiaro,
 Doppo la crudel guerra vien la pace,
 Doppo fortuna il mar tranquillo giace,
 Vien la dolcezza ancor doppo l'amaro.
 Doppo l'inuerno torna il maggio chiaro,
 Doppo la notte torna il giorno in pace,
 Doppo longo gridar la lingua tace,
 Doppo il guadagno ingiusto mor l'auaro,
 Doppo la nebbia spesso torna il Sole,
 Doppo vn gran vento l'aer si riposa,
 Doppo il Dicembre torna le viole.
 Però Madonna leggiadra, e virtuosa,
 Spero viuer sicuro, che non vuole
 Esser la spina sempre senza rosa.

Come puoi far così lunga dimora,
 Alma dell'alma mia fido sostegno,
 Misero ohime, ch'io ti detti per pegno
 Inclita, singolar dolce Signora.
 Lume degl'occhi miei, mia sol'Aurora,
 Lucida più d'ogn'altro chiaro regno,
 E ben ch'io non ti mertì, ò non sia degno,
 Già non voler ch'io sia di vita fora,
 Ecco se tardi più, presto son morto,
 Non indugiar se cerchi hauermi viuo,
 Bramo sicuro mio tranquillo porto.
 Io senza te son d'ogni gaudio priuo,
 Lagrime verso per trouar conforto,
 E però torna à me, che piango, e scriuo.

Stanza Prima.

Non posso più tacer m'è forza dire,
 Madonna la crudel vostra natura,
 Che 'l giorno a tutte l'hor state rinchiusa,
 S'auuien dipoi che alcun voglia morire,
 Forzata della morte accerba, e scura,
 Voi andate in quel luogo, empia Medusa,
 Con qualche nuoua scusa,
 E per parer di qualche buon conforto,
 Voi fate sì, che vi par gran piacere
 La doglia altrui vedere,
 Ma se questo vi piace, ò sol mio porto,
 Venite à veder me, ch'anch'io son morto.

Stanza

Canzone Terza.

M Adonna se vi miro
 lo benedico il giorno,
 La notte il mese, l'hora, il punto, e l'anno,
 Doue il primo sospiro
 Gettasti, ò volto adorno,
 Quando nascesti per mio graue affanno,
 Anzi per mio men danno,
 Che l'vostro nascimento
 Mi fa viuer felice
 Nell'amoroso stato,
 Benche pien di dolor, pur son contento,
 Quando ve er vi possa
 S'allegra con lo spirito carne, & ossa.

Canzone Quarta.

I O non credo giamai,
 Che alquanto in fantasia
 Non vi sia chi vi brama di seruire;
 Chi per voi viue in guai,
 Chi gentil nasce è pia,
 Però m'è dolce, e grato l'obedirui;
 Il petto ancor aprirui,
 Che spero hauer mercede,
 Del seruir mio fedele,
 E la costante mia vera fede;
 Canzon prega Madonna,
 Che si lasci vedere,
 Per darci alquanto piacere.

Canzone Quinta.

SE Dedal fussi, ch'io haueffi l'ale,
 ouer l'Angel, che rafi Ganimede,
 Andrei doue siede
 Quella che dentro al cuor mio pose il strale,
 Piangendo gli diria,
 Dell'aspra pena mia,
 Madonna habbi pietà, habbi cordoglio,
 E dà conforto alla mia passione,
 Forfi la moueria
 Da quella fantasia,
 E non faria sprezzato come foglio,
 E se ben fusse dura più ch'vn scoglio,
 Sentendo quanto il cuor per lei tormenta
 Direbbe son contenta
 Medicar la tua piaga, l'empio male.

Canzone Sesta.

OHimè Signora, à me si raccomanda,
 O che gran villania, ò rio conforto,
 Che sia stracciato a torto,
 E per non mi parlar a dir me 'l manda.
Sò che dell'esser mio non ha bisogno,
 Dunque perche me 'l dice,
 Perche troppo è felice,
 E riderfi di me, del stato mio,
 Che giorno, e notte di lei parlo, e fogno,
 Dicendo Imperatrice,
Omia sola fenice

Non

Non mi priuar di speme, e di desio,
 Volgi quel tuo leggiadro volto pio,
 E non mi disprezzar come tu fai,
 Perche sò ben ch' il fai,
 Che l'huom hà spesso quel che non dimanda,

Canzone settima.

SE son sforzato di volerti bene,
 De la tua gentil gratia, e duro aspetto,
 Perche ti va in dispetto
 Il seruo, ch' a vederti spesso viene,
 Sei sì gentil, sì bella, e sì leggiadra,
 Che se mi pigli al laccio
 Col vago nudo braccio,
 E con quel viso, che fa i cori aprire,
 E che innamora tutti per la strada,
 Perche t'è tanto impaccio,
 Se al fuoco per te aggiaccio?
 Douresti esser contenta, e mai non dire,
 Che n'hai gran dispiacere, e gran martire,
 Se ti risguardo, ti contemplo, e miro,
 E se per te sospiro,
 Ch'è laude a chi l'amico suo mantiene,

MADRIGALE.

VIddi l'alma mia bella il dì di Venere
 Vestita di vna saia di turchino,
 Al suo primiero sguardo
Mi feci assai gagliardo,

Arse

Non

Arse al secondo le mie membrā tenere ;
 Con quel uestir adorno , e pellegrino ,
 Al terzo poi mirando il bianco uolto ,
 Il mio cuor fù tolto .

Madrigale .

D Apoi che ti dispiaccia riguardarmi ,
 Mi son partito per farti piacere ,
 Ma verra tempo ancora ,
 O mia cru·del Signora ,
 Che molte brameranno piacer farmi ;
 E chi mi sprezza mi uorra uedere ,
 Siche hormai lieta mostra tue maniere .

Madrigale .

S E per forte dou' è Camilla passo ,
 E doue ch'ella suol star a sedere ,
 Con tal magnificenza
 Mi fa una riuerenza ,
 Che d'huom diuento un sbigottito fasso ,
 Auenga ch'io ne pigli gran piacere ,
 Di poi penso , non è conueniente .
 Che sia padrone il seruo riuerente .

Madrigale sopra d'vn Pero .

N On pensando Madonna à me parlare ,
 Secretamente dar mi fece un Pero ,
 Che dir uoleua , Io pero
 Per te Signor mio uero ,
 Per cui è dolce , e grato lo stentare ,

POich'io non posso rimirar costei,
 Contemplo la finestra oue suol stare,
 Quella, ch'Amor configlia, e gli alti Dei.
 Poi ch'ella non mi vuol più rimirare,
 Finestre vdite voi la pena mia,
 L'ardor, l'affanno, il mio gran sospirare.
 Poi che più non mi vuol in fantasia,
 Contemplo per men mal la casa, e 'l loco;
 Dou'è chi la mia morte ogn'hor desia.
 Poiche del dolor mio si cura poco,
 Poiche per non vedermi sta rinchiusa,
 Per minor male il suo bel nome inuoco.
 Poiche la mia salda fè disprezza, e accusa,
 Poiche da me non si lascia vedere,
 Vengo à vedere doue suol star Medusa.
 Poiche non posso altro diletto hauere,
 Vengo ogni giorno in questo vicinato
 A contemplar dou' ella suol sedere,
 Poiche son da costei tanto odiato,
 Che da me fugge se tal volta passo,
 Dal felice suo albergo ameno, e grato.
 Poiche son di vederla priuo, e casso,
 Vengo à veder per manco mal le mura,
 Dou'è costei più cruda a me ch'vn sasso,
 Poiche ogni giorno è più superba, e dura,
 Vengo solo a veder per mio diletto
 La strada di colei, che non mi cura.
 Le mura, l'uscio, le finestre, e 'l letto.

S'io non t'amo di cor, che possa il Cielo
 Farmi in terra cader à questo hospitio,
 Con folgori, con tuon, con arme, e telo,
S'io non t'amo di cuor, ch'un artificio
 Sia fatto del mio corpo in questo loco,
 Per premio, e don del mio fedel seruitio,
S'io non t'amo di cuor, s'io non t' inuoco
 Il giorno a tutte l'hor per mio seruitio,
 Che tu ueder mi possi in mezzo il foco.
S'io non t'amo di cuor, se non t'honora
 Lo spirito mio, che hauer possa ogni male,
 Che per men danno ogn'un brama che mora.
S'io non t'amo di cuor, che l'empio strale
 Mi passi il petto, e sparga il proprio sangue,
 E s'iami adosso ogni spirito carnale.
S'io non t'amo di cuor, che resti esangue
 Innanzi a gl'occhi tuoi, tuo bianco uolto,
 E sia cibo d'arpie, di rospi, & angue.
S'io non t'amo di cuor, che mi sia tolto
 Ogni senno, ogni forza, ogni uigore,
 E in tua presentia sia uiuo sepolto.
S'io non t'amo di cuor, che ogni dolore
 Possa prouar sopra il corpo mio,
 Cerca doglia, tormento, stratio, e ardore,
S'io non t'amo di cor, che possa io
 Vedermi ogn'or la morte appresso appresso,
 E s'iami ogni pianetta acerbo, e rio.
S'io non t'amo di cuor più che me stesso.

D
 M
 E spe
 Ma
 Ch
 Aspet
 Qu
 Ma
 Aspet
 Ma
 E p
 Se af
 Se
 E c
 Mi p
 Per
 Co
 Aspet
 Ch
 Qu
 Aspet
 Al
 Cl
 Aspe
 C
 Cl
 Aspe

DI giorno in giorno aspetto, d'hor'in hora,
 Che torni la mia speme, il mio desio,
 Mio ben, mia fe, mia singolar Signora.
 E spero di rimirar il suo volto pio,
 Ma troppo tarda, e l'aspettar e duro,
 Chi'l proua il sa, com'hora lo prou'io.
 Aspetto sempre, e di saper procuro
 Quando habbia a ritornar chi mi tien cura,
 Ma chi mi fa dolente, e chi sicuro.
 Aspetto a rimirar suo aspetto duro,
 Ma troppo tarda sol per mio tormento.
 E per farmi di vita casto, e priuo.
 Se aspetto vn'hora mi par che sia cento,
 Se vn giorno aspetto, mi par sian mill'anni,
 E cosi senza te mai son contento.
 Mi porge ad aspettar grauosi affanni,
 Perche senza di lei viuer non posso,
 Come piacque a colui de gl'alti scanni.
 Aspetto quella, che m'ha il cuor percosso,
 Che venga a risanar la mortal piaga,
 Quella, ch'arder mi fa la polpa, e l'osso.
 Aspetto chi di pianto il cor m'allaga,
 Aspetto la mia vita, e la mia morte,
 Che dell'empio mio mal si mostra vaga.
 Aspetto poi, che vuol costi mia forte,
 Che torni chi mi fa gir lagrimando,
 Chi contra me si mostra acerba, e forte.
 Aspetto che torni ogn'hora, e non so quando.

O Gioconde, e felici alme finestre,
 Dapoi che questa non me vuol vdire,
 Ascoltatemi voi, ne fiate alpestre.
 Sò ch'ella non mi sente, e stà a dormire,
 Però ascoltate voi la pena mia,
 Sentite il miser cuor quel che vuol dire,
 Poich'ella a me si fa superba, e ria,
 Care finestre a me fiate pietose,
 Quando dolente vò per questa via.
 Poiche le guancie, anzi due fresche rose,
 A me nasconde, io contemplo le mura,
 Che seruan le sue carni gratiose.
 Poi ch'ella sempre a me si fa più dura,
 Contemplo il luogo oue sol porre il piede,
 Costei, che del mio cuor poco si cura.
 Poi che disprezza la mia salda fede,
 L'uscio contemplo, i balconi, il suo tetto,
 E da lor chieggio, e sper qualche mercede,
 Poi ch'io non posso dirli il mio concetto,
 Narro l'affanno mio a questi sassi,
 Ch'almeno non m'allegghin per sospetto.
 Poi ch'io non posso à lei drizzare i passi,
 Vengo ogni giorno in questo vicinato,
 Oue fui priuo di piaceri, e spassi.
 Deh quante fiate in darno qui son stato,
 Per amor di costei, che m'arde il core,
 Che vn sasso per pietà saria spezzato.
 Care finestre, poiche 'l mio dolore

Vdito

Vdito hauete , che à lei tanto piace ,
 Ditegli , ch'io son gionto all'ultime hore ,
 Care tnestre rimanete in pace ,
 E quando ella in voi si ferma , ò posa ,
 Diteli il mio langnir , che mi disface .
 Che tramontauo come al spin la rosa .

Capitolo Sesto .

M Adonna , che pensando stai nel letto ;
 Odi , non dormir più , svegliati alquanto ;
 Di gratia ascolta il tuo fedel soggetto ,
 Prego non ti habbia a sdegno il meito pianto ,
 Perche m'è forza contra ogni mia voglia
 Venir doue sei tu , qual bramo tanto .
 Madonna è tempo hormai , che premio coglia ,
 Io mi ti raccomando quanto posso ,
 O tu mi leghi più , ò mi discioglia .
 Sangue , polpa non hò , carne , ne osso ,
 Che non ti brama , e non ti voglia dire ,
 Quanto son de begl'occhi tuoi percosso .
 Onde foccorri al giusto mio desire ,
 Io mi raccomando habbi cordoglio
 Dell'empio , acerbo , & aspro mio martire .
 Non ti mostrar vn marmo , vn ferro , vn scoglio .
 Al tuo seruo fedel , costante , e saldo ,
 Ama chi ti vuol ben lascia l'orgoglio .
 Di tempo in tempo ogn'hor farò più caldo
 Di seguitarti lo vedrai per proua ,
 Che quanto più ti veggio , più mi scaldo .
Squilla . B L'Amor

L'Amor di giorno in giorno si riuona,
 Quando contemplo il gratioso volto,
 Che dentro il petto mio fatto ha la coua.
 Dal cor non fara mai quel laccio sciolto,
 Che mi legorno tue fattezze schiue,
 Per fin che in terra non farò sepolto.
 Io mi raccomando, fa che arriue
 A quel pensier ch'io bramo, a quell'effetto,
 Che di tua gentil gratia non mi priue.
 Madonna che posando stai nel letto.

Capitolo Settimo.

VNica di beltà Madonna mia,
 Ti prego ascolta, non voler dormire,
 Odi l'ardor superchio, e pena ria.
 Ascolta il mio dolor, e il mio martire,
 Vengo ogni giorno qui per rimirarte,
 Ne mai veder ti lasci, ò van desire.
 Tu doueressi almen ver me lasciarte
 Veder, non star celata, e sì nascosta,
 A chi forzato è sempre seguitarte.
 Do'ce Madonna mia, e che ti costa
 Mostrar il tuo aspetto aperto, e chiaro,
 E dare al seruo tuo qualche risposta.
 S'allegra il Mercadante, e tienlo caro
 Si veggan le sue merci, e tu nasconde
 Il candidante aspetto vnico, e raro.
 Dapoi che tanta gratia il ciel t'infonde,
 Non la celar, non la tener sopita,

Mentre di gioventù verde è la fronde
 Porgi remedio alla mortal ferita,
 Mostrando l'occhio vago, ornato, e bello;
 Non ti celare più dolce mia vita.
 Deh non celare più dolce gioiello,
 Dimostra tua beltà, ch'ogn'altra eccede;
 Mira la pena, il giogo, il dur martello,
 E vogli al seruo tuo render mercede.

Capitolo Ottauo.

SE per vantura veggio mai costei,
 Per lo splendor del suo leggiadro sguardo
 M'è forza d'abbassar giù gli occhi miei.
 Se'l bel fronte contemplo doue io ardo,
 Mi par Cupido in quel veder giostrare,
 E farsi contra me pronto, e gagliardo.
 Se'l bianco volto, qual non troua pare,
 Veggio per forte, giurerei, che questo
 È il Cielo doue Gioue suole stare.
 Se veggio il petto delicato, e bello,
 Io giurerei, che quello è il chiaro viso,
 Tanto giocondo, signoril, e snello.
 Se veggio il luoco doue nasce il riso,
 Io giurerei quel esser ampia vena
 D'ogni dolcezza, che m'ha il cuor diuiso;
 Se veggio la sua luce alta, e serena,
 Io giurerei, che quella è il sol ardente,
 Conforto del cuor mio, della mia pena.
 Se veggio quando ella ne va souente,

Io giurerei quella parer Diana
 Infra le Ninfe sue chiara , e lucente .
 Se veggio doue il bianco piede spiana ,
 Io giurerei quell'orma esser il segno
 Doue morì Narciso alla fontana .
 Se veggio i crini aurati , e gli occhi tuoi
 Io giurerei , che son due chiare stelle ,
 Fila d'oro , catene anzi per noi .
 Se veggio le calzette , e le pianelle ,
 Il nobil caminar , honesto , e grato ,
 Io giurarei con l'altre parte belle .

Capitolo Nono.

Piangio quanto più posso , e grido forte
 Ohimè , chi mi ti ha tolta vita mia ,
 Deh perche à me non vieni ò crudel morte ?
M'accorro , e dal dolor morir vorria ,
 Ohimè doue sei tu mio chiaro Sole ,
 Anzi di me spietata , acerba , e ria .
Mi struggo sempre , ogni senso mi duole ,
 Ohimè doue sei tu mia chiara stella ,
 Deh vieni ò morte à chi ti cerca , e vuole .
Ardo nel ghiaccio , ò ria iniqua . e fella ,
 Ohimè doue sei tu mio chiaro lume ,
 Morte crudel rispondi chi t'aspetta .
Sospiro il tuo leggiadro almo costume ,
 Ohimè doue sei sol mio conforto ,
 Occhi piangendo fate vn largo fiume .
 Consumo à tutte l'hor bramo esser morto .

Ohimè doue sei tu mia dolce pace ,
 Morte se tu non vien mi fai gran torto .
 Languisco , la tua absentia mi disface ,
 Ohimè doue sei tu mia fida scorta .
 Fa morir morte à chi il morir gli piace .
 Disfaccio a dramma , a dramma donna accortà ;
 Ohimè doue sei tu grato ben mio ,
 O morte ecco 'l mio corpo , hor via tel porta .
 Io manco , ohimè ch'io manco ò mio desio ,
 Ohimè doue sei tu mio bel riposo ,
 Morte soccorri al prego giusto , e pio .
 Io moro ò volto saggio , e gratioso ,
 Ohimè doue sei tu , ch'io non ti veggio ,
 Morte soccorri al mio viuer noioso .
 Bruccio , e doglioso in fuoco ogn'hor vaneggio ,
 Ohimè doue sei tu mia speme sola ,
 Morte oue sei , ò morte non ti veggio .
 Dir più non posso , manca la parola ,
 Ohimè , ohimè , o himè doue tu stai ,
 Quanto presto vn piacer passa , e vola .
 Madonna tu no'l senti , tu no'l fai ,
 Che per tuo amor son giòto al passo estremo
 Cercando viuo non mi trouerai ,
 Madonna , alma Madonna , ohimè ch'io tremo ,
 Ohimè , perche non senti il mio lamento ,
 O bianco petto , dolce , alto , e supremo .
 Madonna , ohimè Madonna , ò grato accento .
 Madonna in pace , ohimè , ohimè , ch'io moro ,
 La morte è gionta per minor mio sflento .
 Madonna son contento se ben'io moro .

SE bella sei, come ogn'vno dice, e vede,
 Perche sei colma, e piena di disdegno,
 Che rara fù belta senza mercede.
 Se tu d'amor sei ricco, e grato pegno,
 Perche meco tu vedi far l'vsura,
 Qual mal gouerno ogni prouincia, e regno;
 Se tu sei del Tonante architettura,
 Perche così bell'opra ascondi, e cele,
 Se non serue non vale vna figura.
 Se tu sei cordial qual dolce mele,
 Perche mi sei qual vn'affentio amara,
 Al color si conosce, e gusto il fele.
 Se tu sei donna ornata, alma, e preclara,
 Perche non mostri tua mansuetudine,
 Che virtù in vn bel corpo è assai più chiara;
 Se scala sei à mia tranquillitudine,
 Perche non vuoi ch'io ti contempli, e miri,
 Che farò lieto senza amaritudine.
 Se tu puoi farmi viuere, e morire,
 Perche più presto cerchi darmi morte,
 Che l'quanto più può si dee fuggire.
 Seruo, seruo son'io costante, e torte,
 Perche non mi comandi qual signore,
 Perche non può far ben chi brama morte.
 Se tu sei quella oue s'annida Amore,
 Perche t'è dispiacer, se amor ti porto,
 Che amor con fede mai non fece errore;
 Se tu sei mio tranquillo, e sicuro porto,
 Perche cerchi mia naue porre al fondo,
 Per

Perche cerchi Madonna hauermi morto,
Se quella sei ch'arrivi al chiaro pondo.

Capitolo Vndecimo.

HAi pur gran torto che non lasci vn poco
Dalli affannati miei occhi vederte,
E sai pur che ogni dì stò in questo loco.
E se degno non son dispiacerte,
Fa che sia degno alquanto risguardarti,
Quando le tue finestre stanno aperte.
E se ti duol ch'io venga a contemplarti,
E per questa cagion racchiusa stai,
Già dispiacere non penso di farti.
Ma poi che certo son, che temi assai,
Ch'io ti risguardi, ti contempli, e miri,
Mi sforzerò non risguardarti mai.
Per ben ch'io versi ogn hor pianti, e sospiri,
Poiche la doglia mia tanto ti piace,
Dolci per voi mi son questi martiri.
Poiche risguardarmi ti dispiace,
E più t'incresce, e duol s'io ti riguardo,
Non ti risguarderò per darti pace.
Poiche m'ascondi il fronte oue io tutt'ardo,
Per non t'offender più non vò mirarti,
Nè purremirerò tuo bel stendardo.
Non già ch'io pensi non voler amarti,
Che amarti veglio ancor doppo la morte,
E scritta sempre al miser cor portarti.
Va pur sicura ai balconi, alle porte,
Nè dubitarne più che stia qui intorno,
Dapoi che piace alla mia trista sorte.

Se per vederti qui staua ogni giorno;
 Di non guardarti più ti sia concesso,
 O volto signori! più che altro adorno;
 E se per sorte ti scontrasse appresso,
 Per non guardarti mirerò la terra,
 Non già che 'l vero amor mi fia dismesso;
 Vinta ti dò la dispietata guerra,
 Di non mirarti più solazzo mio,
 Poi che disposta sei mandarmi a terra,
 Che quanto sol voi tu, tanto voglio.

Capitolo Duodecimo.

Poiche da me ti fuggi in ogni loco,
 Nè cerchi in premio darmi beneficio;
 Ma cerchi consumarmi à poco a poco.
Poiche vuoi mia morte, e 'l mio supplicio,
 Vccidemi Madonna con tua mano,
 Poiche mi priui del tuo dolce hospitio.
Se il nome eccelso tuo vago, e soprano,
 Non vuoi chiamando vado spesso spesso;
 Taglia la lingua mia forte, e non piano.
E se pur vuoi, ch'io muora da me stesso,
 Contento son di morir qui presente,
 Dammi vn coltello, e 'l don ti sia concesso;
Se perche ti risguardo sei dolente,
 Cauami gli occhi se così ti piace,
 Che à quel, che mi farai farò patiente.
Se perche al petto la tua forma giace,
 Eccoti il petto, horsù cauami il cuore,
 Che a contradirti mai farò audace.

Se ti rincresce ch'io ti porti amore,
 Ecco Madonna, fa quel che tu vuole,
 Gettami all'acqua, al fuoco, a più dolore;
 E se non vuoi ch'io senta le parole,
 Serrà l'orecchie mie, ch'io son contento,
 Che quello, che mi fai poco mi duole.
 E se tu cerchi darmi più tormento,
 Ecco la carne mia dalla mangiare
 A cani, a serpi, a lupi, all'ombra, al vento;
 E se non vuoi ch'io possa camminare,
 Per venir à vederti fa fatollo
 Il senso tuo, fammi a pezzi tagliare
 I piè, le man, le braccia, il capo, il collo;

Capitolo Decimoterzo.

PEr esser pouerello io non son degno
 Sparger dauanti di voi le mie querele;
 Che pouertà mi rompe ogni disegno,
 Pouero son, ma son tutto fedele,
 E perche pouer son nissun m'apprezza;
 E ben che pouer sia, non son crudele.
 Pouero son, e posto in gran bassezza,
 E perche pouer sia, non son fallace,
 Che pouertà non guasta gentilezza;
 Pouero son, ch' al Ciel diletta, e piace;
 E ben che pouer sia, non son villano,
 Che spesso vn gran tesoro in terra giace;
 Pouero son, non già maligno, e strano.
 E ben che pouer sia, non son Giudeo,

Nè Can, nè Mor, nè Turco, nè Marano ;
 Pouero son , ma non già empio , e reo ,
 E ben che pouer sia , bramo l'honore ,
 Cantando nõ ch'io non son fatto Orfeo .
 Pouero son , ma non già ingannatore ,
 E ben che pouer sia , sempre son stato
 Al seruitio d'ogn'vn , ch'è mio Signore .
 Pouero son , e poco auenturato ,
 E ben , che pouer sia , mai non fui vile ,
 Ma sempre seruitor di chi m'ha amato .
 Pouero son , ma d'animo gentile ,
 E ben che pouer sia , non son superbo ,
 Ch'al pouerel conuien esser humile ,
 Pouero son , non fraudolente acerbo ,
 E ben che pouer sia , stimo la vita ,
 Che l'honor mio à tutte l'hor io serbo .
 Pouero son , e pouertà m'aita
 A dimandar à voi qualche mercede ,
 Qualche degno soccorso , ò qualche aita .
 Pouero son , ma ricco assai di fede ,
 E ben che pouer sia , vò pur cantando
 L'empia mia pouerta , che mi si liede ,
 Però Signora a voi mi raccomando .

Capitolo Decimoquarto .

Nobil, gentil, sagace Damigella ,
 Perche senza cagion lasciato m'hai ,
 Tu sei per altri a me fatta rubella ,
 S'io son stato fidel tu sola il fai ,

Per-

Perche dunque mi lasci, e m' abbandoni,
 Che più d'ogn'altro amante ogn' hor t'amai.
 Madonna è questo il premio che mi doni,
 Ma non per questo lascerò d'amarti,
 E più ti seguirò se più mi sproni.
 Adunque sarò io per ogni parte,
 Sempre disposto son per ogni loco,
 Per più dell'altre sempre celebrarte,
 Quantunque l'esser mio ti piaccia poco,
 E per vn'altro m'habbi discacciato,
 Se non basta anco, gettami nel foco.
 Crudel già lungo tempo è ch'io t'hò amato,
 Crudel di discacciarmi hai pur gran torto,
 Che d'ogni tempo a te fedel son ilato.
 Scritta nel mezo del cuor mio ti porto,
 Perche mi fuggi, deh per qual cagione,
 Dunque chi t'ama cerchi d'hauer morto.
 Habbi del dolor mio compassione,
 Che se mi priui di tua gentil gratia,
 Non voglio andar mai più tra le persone.
 Per qual cagion sì tosto ti sei satia
 Del mio sincero amor saldo, e costante,
 E per vn'altro m'hai posto in disgratia.
 Perche mi scacci per vn nuouo amante,
 O sol dell'vniuerso gentil fiore,
 A cui fu tanto grato poco auante,
 Per cui singular don t'hò dato il cuore,
 O sol mio porto, o sol mia guida, e stella,
 Fammi esser degno del tuo grato amore,
 Nobil, gentil, sagace Damigella.

Per

NOn si troua dolor, nè maggior doglia,
 Che ricordarsi esser stato felice,
 Poi ricordarsi d'em pia acerba doglia.
 O sola al mondo bella anima fenice,
 Dou'è quel tempo, dou'è quel diletto,
 Che per troppo dolor dir non mi lice.
 O delicato, e generoso petto,
 O crini aurati, e spatiosa fronte,
 Chi priuo m'ha del tuo leggiadro aspetto.
 Occhi dolenti miei fate vna fonte,
 Col pianto vostro, poi che l'empio fato
 M'ha tolto sue fattezze adorne, e conte.
 O tempo più d'ogn'altro ameno, e grato,
 Perche sì presto, rapido, e leggiro,
 Con tanto mio dolor ti sei mutato.
 Crudel amor, ò caso alpestro, e fiero,
 Perche contra di me tanta ruina,
 Hor presto il bianco s'è mutato in nero.
 Madonna del mio cor sola regina,
 Se piango, io piango sempre notte, e giorno,
 Dapoi che al nostro danno ogn'vn s'inchina.
 O volto vago, leggiadretto, e adorno,
 Dou'io pensando sol mi struggo, e moro,
 Vn simil non si troua attorno attorno.
 Dolce Madonna mia del cuor herede,
 Doue son quei seguaci giorni, & hore,
 Che ogn'vn del seruir suo coglie mercede.
 Doue è quel tempo, doue è quel ardore,
 Che

Che procedeu da tuoi tenerzi, e oita,
Ahimè che 'l cor mi scoppia di dolore.
Fugace, disleal, perfida vita,
Breue piacer non più longo tormento,
O immortal, anzi mortal ferita.
Alcun non creda sempre esser contento,
Veda noi doi, che più felici mai,
Al mondo forno, hor pien di doglia, e stento,
Ma pur speriamo al fin vscir di guai.

Capitolo Decimosesto .

M Adonna più d'ogn'altra vaga, e bella;
Non creder mai, ch'io fessi tal errore
Di te dir mal mio sol, mia guida, e stella.
Sempre t'hò fatto, e cerco farte honore,
In te non si ritroua alcun difetto,
Dunque chi vuol dir mal del tuo splendore.
Pudico, e casto è il tuo benigno aspetto,
Di gentil sangue, e di nobil discesa,
Dunque non penfar mai, che l'habbi detto.
Sempre nella virtù sei stata accesa,
Pronta, e veloce nella diuotione,
Da me come vuoi dunque esser ripresa.
Amata sei da tutte le persone,
Ricca, gentil, honesta, e costumata,
Chi dice mal di te non hà ragione.
La tua presentia è tanto delicata,
Che chiunque ti risguarda donna dice,
Che d'ogni gratia sola sei dotata,

Frà

Fr. l'altre sola sei la più felice,
 Candida, bea vestita, e di statura
 Conueniente a te mia Imperatrice;
 Dunque gentil Madonna non por cura
 All'altrui fauellar, che a te non manca
 Cosa c'habbi ordinato la natura.
 Non che la tua belta più ch'altra franca
 Sia laudata, e questo farò io,
 E non sarà mai lingua lassa, ò stanca,
 Ma forse ti par basso il verso mio,
 Ch'altro stile ricerca tua presentia,
 Tuo seno, tuo saper, tuo volto pio.
 Muta dunque voler, muta sententia,
 Con porger più l'orecchie à tanta fraude,
 Ch'io dirò tanto di tua riuerentia,
 Ch'ogn'vn farò stupir delle gran laudi.

Capitolo Decimosettimo.

Poich'io conosco, e veggio apertamente,
 Che indarno spendo il tempo, e le parole;
 Da te mi parto, o stella mia fulgente.
 Poiche la pena mia poco ti duole,
 Partir mi voglio, farti tanta gratia,
 Che voler non si dee più che altro vuole.
 Poi che la pena mia mi fan si stratia,
 Partir mi voglio per farti piacere,
 Ch'amar altri per forza è troppo audacia.
 Poiche premio da te non posso hauere,
 Partir mi voglio, e vò lasciarti in pace,
 Che

Che amando duolmi hauer tal dispiace
Poiche s'io ti risguardo ti di spiace,
Partir mi veggio per non t'impedire,
Più non farò come fui troppo audace.
Poiche sempre da me cerchi fuggire,
Partir mi voglio, e far contento quello,
Che sempre mal di me ti viene a dire.
In pace resta ò luoco adorno, e bello,
In pace resta ò casa gratiosa,
Crudel balcone a me sempre rubello.
O porta a me crudel non già pietosa,
In pace resta, voi restate mura
In pace, e tu contrada luminosa,
Compagni miei fidel della natura,
Restate in pace, che mi parto poi,
Che così vuol mia sorte acerba, e dura.
Cari vicini lascio tutti voi,
Restate in pace, e lascio i duri sassi,
Nè più sarò molesto a gli occhi suoi,
Restate in pace miei smarriti passi,
Fresche fontane, augeli, albori, e fiumi,
E voi in guerra ò miei spiriti lassì,
Mi parto donna da i tuoi chiari lumi,
Dapoi che sempre vò di mal in peggio,
Lasciando in pace colli, selue, e fiumi.
Poiche al mio mal soccorso altro non veggio,
Ti lascio in pace ò dolce mia nemica,
E nel crudel partir altro non chieggio,
Se non che mai mi ti mostri nemica.

Se

48
SE pensando al partir penso al morire;
Partendo che farà della mia vita,
Mamma mia d'oro, Mamma saporita:
O chi potesse dir il gran martire,
Che sento in questa acerba mia partita;
Mamma mia d'oro, Mamma saporita,
Dura mia forte, che mi fa partire,
Dalla vostra beltà, ò dāmi aita, Mamma, &c.

IO voglio far hormai lo fatto mio,
Io voglio far hormai lo fatto mio,
Perche con teco non posso auanzare;
Farai li fatti tuoi, lasciami stare.
S'io t'haggio amato fallo solo amore,
S'io t'haggio amato fallo solo amore,
Ma da qui innanzi non ti voglio amare;
Farai li fatti tuoi, lasciami stare.
Fà che ti piace figlia, fa che vuoi,
Ogn'vn attenda a far li fatti suoi;
Io fò li fatti miei, e tu li tuoi.

I L F I N E

P / 7562

ta,
a,
na,&c

e;

e;
nare;

Biblioteca
Comunale

T
I-OP
d
79

TRENTO

x-rite

colorchecker



MSCCPC0613



MSCCPC0613